

Il caso

di Fulvio Bufi

«I veleni della Terra dei Fuochi? La campagna è ferita, non morta»

Della «pianura campana presso Napoli», Aldo Sestini descriveva nella sua opera *Il paesaggio* (1963) «gli orti ubertosi, le foltissime schiere di frutteti, le casette, i pozzi d'irrigazione, i contadini intenti al lavoro della terra in ogni mese dell'anno». Non poteva saperlo, allora, il grande geografo, ma stava descrivendo quella che sarebbe diventata la Terra dei Fuochi.

Oggi chi userebbe quei toni per la campagna che circonda Napoli e si allunga nel Caserta dove per anni la camorra ha smaltito illecitamente rifiuti di ogni genere? Oggi quel territorio è materia di indagini di magistrati e carabinieri e di un decreto varato da governo Letta in base al quale da otto mesi una commissione di esperti sta lavorando sull'analisi dei luoghi inquinati dagli sversamenti e sulle conseguenze sanitarie che quello scempio ha provocato. Un lavoro che, come disse nel febbraio scorso l'allora ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, doveva segnare «l'inizio di un percorso di riscossa», e che dopo otto mesi consegna al Paese una speranza: la Terra dei Fuochi non è persa per sempre. E se lì l'uomo ha avvelenato la campagna, non altrettanto ha fatto la campagna con l'uomo, restituendo, nonostante tutto, prodotti sani e commestibili.

A noi profani resta difficile da crederlo, anche se tutti vogliamo credere al grande miracolo della natura. Ma i tecnici che hanno lavorato e continuano a lavorare sul campo, non di miracolo parlano, quanto piuttosto di dati scientifici. «E questi dati ci dicono che sui 120 mila ettari di campagna da controllare indicati nel decreto, solo mille sono risultati realmente inquinati», spiega Antonio Di Gennaro, agronomo esperto di pianificazione del territorio, che all'indagine sulla Terra dei Fuochi ha prestatato la sua opera di consulente.

E ancora più sorprendente è quanto riferisce circa l'esito degli esami sui prodotti agricoli della zona: «Su 3200 controlli

eseguiti, solo in due casi abbiamo riscontrato livelli di inquinamento fuori norma. Si tratta di campioni di pomodori che presentavano eccessive tracce di piombo. E dire che di sostanze tossiche ne sono state cercate almeno una quarantina. E ne è stata trovata una soltanto».

A sentire questi discorsi verrebbe da chiedersi se la Terra dei Fuochi sia mai esistita, se ci sia stato lo scempio e l'avvelenamento o se invece abbiamo sognato tutto. No, purtroppo era tutto vero, e di disastro si è trattato. «Ma è su come si è ragionato di fronte a questo disastro, che dovremmo riflettere»; dice Pio Russo Krauss, responsabile del dipartimento Educazione Sanitaria della Asl Napoli 1, «Dappertutto è stato fatto questo tipo di ragionamento: la terra è stata imbottita di rifiuti, i rifiuti hanno inquinato la terra, dalla terra nascono alberi e piante che ci danno frutta e verdura, quindi frutta e verdura sono avvelenate. Invece scientificamente non è tutto così automatico. E, a parte il fatto che in Campania e anche in Italia consumiamo solo una piccolissima parte dei prodotti coltivati qui, sono anche i dati sanitari che smentiscono quel ragionamento così verosimile ma non vero: i tumori, al Sud come al Nord, sono in calo. E se al Sud si continua a sopravvivere di meno è perché la malattia è più aggressiva o perché, per questioni sociali ed economiche, c'è meno prevenzione e quindi meno diagnosi precoci? Per me, è vera la seconda ipotesi».

Ad essersi ammalata davvero, secondo Di Gennaro, «è la reputazione di questa terra e dei suoi agricoltori, soprattutto i piccoli, che hanno dovuto svendere i loro prodotti». E per guarirla non bastano i dati scientifici. «Occorrono interventi. Piantumazioni di boschi nelle aree danneggiate. È così che la terra si ripulisce. E magari, perché no, torna anche ad essere giardino».



Il paladino

Don Maurizio Patriciello, ex infermiere e oggi parroco di Caivano, è diventato il simbolo della lotta per il risanamento ambientale della Terra dei Fuochi

Il fatto

Dal 2003 nelle aree tra Napoli e Caserta, ribattezzate appunto Terra dei Fuochi, vengono scoperte decine di discariche di rifiuti tossici

Le indagini

L'inquinamento della zona conduce ai clan della camorra, e il primo a parlarne fu il pentito dei casalesi Carmine Schiavone (a sinistra, foto Legambiente)

I dati delle analisi
Su 120 mila ettari di terreno controllati, solo mille sono risultati realmente inquinati

